

**De Benedetti anticipa le valutazioni sulla società di Ivrea. L'unica consolazione è che i concorrenti stanno peggio**  
«Non escludo un bilancio in rosso»

**«Non sono d'accordo sulle elezioni anticipate»**  
«Tra gli imprenditori non ci sono differenze nella critica a chi governa»  
Venerdì il consiglio di amministrazione

**Tensione tra sindacati e Fs**  
Confederali e Fisafs contro l'intesa tra Ente Ferrovie e i macchinisti di Gallori

# «L'Olivetti? Va male. Come le altre»

L'Olivetti? Rispetto agli altri concorrenti europei va infinitamente meglio. Però non va bene. A tre giorni dalla riunione del consiglio di amministrazione che farà il punto di metà anno sull'andamento della società, Carlo De Benedetti riassume così il bilancio dell'azienda di Ivrea. «Non riesco a capire perché dovrebbe essere produttivo votare adesso invece che alla naturale scadenza».



Carlo De Benedetti

**DARIO VENEGOONI**

MILANO «La Ibm ha chiuso il secondo trimestre con un calo del fatturato del 10% e con un crollo degli utili del 92%. La Siemens Nixdorf ha annunciato che perderà 500 miliardi di lire nel '91. Tutti si stupirebbero se l'Olivetti chiudesse il bilancio senza tener conto della crisi mondiale del settore informatico. Avvicinato in una pausa di un convegno organizzato dall'Ice a Milano, il presidente della Olivetti prende l'argomento del bilancio un po' da lontano. «Venerdì si riunirà il consiglio di amministrazione per approvare la semestrale, non mi sembra corretto anticipare alla stampa quanto i con-

siglieri esamineranno allora». Ma insomma, come va l'Olivetti? «Rispetto ai concorrenti europei infinitamente meglio. Però non va bene». Allora è vero che chiuderà il bilancio in rosso? «Io questo non l'ho detto, se lei ha capito così dalle mie parole...». Insomma lo esclude? «Io non escludo niente». Interrogato sulle prospettive del prossimo anno, il presidente della Olivetti parla di un «calo generalizzato della domanda» e di una «battaglia di prezzi che comprime i margini di utile dei produttori». «Tutto questo provoca una selezione: la

Philips si è arresa alla Digital; la Icl e la Nokia alla Fujitsu. Quanto più rapido sarà questo processo, tanto più respirabile sarà l'aria per chi resta».

Si parla di nuovi tagli. «Di questo, semmai, parleremo negli incontri che periodicamente abbiamo con le organizzazioni sindacali. Certo il quadro generale, rispetto all'ottobre scorso, quando iniziamo gli incontri che portano all'accordo con i sindacati di gennaio (che prevedevano 3000 prepensionamenti che ancora non sono partiti) è nel frattempo sicuramente peggiorato».

È avveve alle elezioni anticipate? «Promesso che non sta scritto da nessuna parte nella Costituzione che sia la Confindustria a fissare il momento giusto per votare, e che quindi non posso che parlare a titolo strettamente personale, dico che no, non sono d'accordo. Non vedo nessun vantaggio oggi nel fare le elezioni prima della naturale scadenza rispetto a fare una finanziaria rigorosa (che oltretutto sareb-

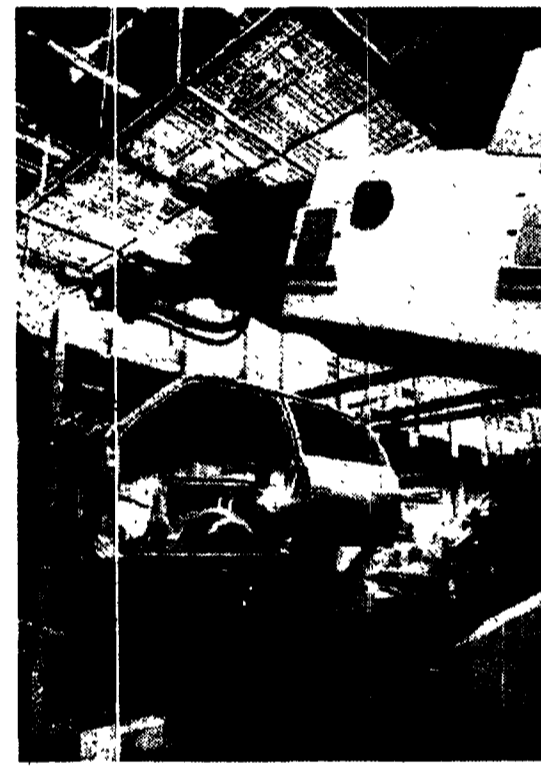
be anche più pagante, in vista delle elezioni, di una finanziaria sbrocata come quella dell'anno scorso)».

Il presidente della Olivetti ha anche invitato a non cercare «diffidenze fasulle tra gli imprenditori». «Da tempo denunciavamo il disequilibrio del bilancio dello stato, la scarsità di infrastrutture, l'inefficienza della pubblica amministrazione, l'assenza di controllo da parte dello stato su una parte del paese».

E perché tanta agitazione all'improvviso? «Perché gli imprenditori hanno visto che non sono stati utilizzati gli anni affluenti, gli anni 80, per risolvere i problemi del paese; e perché l'approssimarsi dell'appuntamento con l'Europa ci obbliga a verifiche più stringenti». E questa ripresa polemica sul costo del lavoro? «Io ho sempre detto che non è questo il punto principale. Il punto è il costo di lavoro per unità di prodotto, che in Italia è aumentato in 2 anni del 15%, facendoci perdere ampi margini

di competitività. Ma non parliamo sempre dell'industria, a questo proposito: è la pubblica amministrazione? Il governo è il primo datore di lavoro del paese. La scuola italiana, con un milione e 400mila addetti è la più grande impresa del mondo. Possibile che non si nesca mai a ragionare in termini di efficienza e di competitività anche per la pubblica amministrazione?».

Lei è favorevole a un quadro politico diverso dall'attuale? «Io vedo intanto un fatto positivo, e cioè che i voti sono oggi in libertà. Il che invita i partiti a presentarsi alle elezioni sulla base di progetti, piuttosto che sulla base di simboli che dicono sempre meno alla gente». Interventendo al convegno, così il presidente della Olivetti ha sintetizzato il suo giudizio sull'attuale posizione competitiva dell'industria: è un po' come la torre di Pisa che minaccia di crollare ma che incredibilmente resiste. «Ma anche la torre dei miracoli non può ignorare le leggi della statica: tutto ha un limite...».



Interno della Fiat Mirafiori di Torino

5900 proposte dei lavoratori Fiat, oltre 2000 attuate per migliorare il prodotto e il processo produttivo, «premiare» da 50mila lire Sindacati e azienda si incontrano il 15 ottobre per discutere come continuare. Magari introducendo qualche cambiamento

## Termoli, Cassino, Rivalta: duemila idee-qualità

Quasi 5900 «idee» presentate, 2050 realizzate. È il bilancio parziale dell'iniziativa dei «premi qualità» Fiat. 50mila lire per ogni idea in grado di migliorare il prodotto o il processo produttivo. Il programma scade il 30 settembre, e il 15 ottobre azienda e sindacati ne discuteranno: la Fiat vuole estenderlo a tutti i dipendenti del gruppo, ma il sindacato proporrà diverse modifiche.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. A fine mese termina la fase «sperimentale», ma un bilancio dell'iniziativa dei «premi qualità» pagati dalla Fiat ai lavoratori per le idee in grado di migliorare il prodotto o il processo produttivo per lo meno fa pensare. Da marzo al 15 settembre, infatti, sono pervenute all'azienda 5827 proposte; 2522 sono state accettate, di cui 2050 realizzate. 1368 devono invece essere ancora esaminate, mentre 1937 «idee» sono state respinte. Si tratta di un'esperienza che fece e fa ancora discutere.

Cassino (Tipo e Tempra) e gli 8mila della Carrozzerie di Rivalta (assemblaggio della Uno, della Lancia Dedra e della Tipo). Il meccanismo è semplicissimo: chiunque abbia un'idea, la presenta a un'apposita commissione aziendale che ne valuta la fattibilità e nel caso ne avvia la realizzazione. Se la proposta va in porto, l'ideatore riceve 50mila lire; dopo quattro «idee» realizzate vengono aggiunte altre 50 mila lire; dopo otto altre 100 mila lire; dopo dodici altre 250 mila lire. Dodici «idee», insomma, valgono un milione. E per i membri dei circoli di qualità (costituiti su base volontaria e operanti fuori orario di lavoro) che presentino una proposta migliorativa realizzata, ci sono 600mila lire; alla seconda «idea» realizzata il premio sale a 800mila lire.

All'inizio, il successo è stato limitato, almeno finché l'iniziativa è stata promossa dalle gerarchie aziendali; a un certo punto, però, le organizzazioni sindacali di fabbrica hanno rilanciato, e i risultati si sono visti. Basti notare i temi delle «idee» dei lavoratori: 2072 erano finalizzate a migliorare l'efficienza degli impianti (911 realizzate); 1583 erano finalizzate a migliorare il prodotto (438 realizzate); 1256 a rendere più agevole l'attività lavorativa (466 realizzate); 824, infine, quelle per ridurre i costi relativi a materiali o energia (235 realizzate).

Tutto qui la «qualità globale» della Fiat? I vertici di Corso Marconi dicono di intendere per «qualità globale» un diverso modello dell'organizzazione del lavoro, ma è ovvio che dentro questo guscio ci può stare sia una partecipazione «forte» dei lavoratori e del sindacato, che qualcosa di molto diverso, meno simpatizzante. L'azienda commentano con soddisfazione il discreto successo dell'iniziativa delle «idee», annunciano che pensano a estenderla a tutti i dipendenti del settore auto, e poi si vedrà. Dal 15 al 17 ottobre a Torino azienda e sindacati si incontreranno per discutere una fitta agenda: a parte della situazione generale del gruppo, si parlerà di sale mediche, di ambiente, di infortuni, di mese, di orario, e di come proseguire (magari con qualche novità), il programma «idee-qualità».

Per un osservatore attento delle vicende Fiat come Vittorio Riser (che ha seguito in particolare lo sviluppo del programma a Rivalta), le idee pervenute erano quelle sorte dall'esperienza quotidiana dei lavoratori, e in passato respinte o insabiate perché magari intrecchiavano il miglioramento della produzione a quello della condizione e dell'organizzazione del lavoro. «I vecchi Celsi incontravano una partecipazione molto minore - spiega Riser - perché si chiedevano idee su un problema indicato e calato dall'alto, mentre ora invece è stato possibile far emergere proposte accumulate nel tempo. Però, può essere considerato solo un esperi-

**«Mani bianche» alla fabbrica di Borgaretto del gruppo Fiat: una malattia alle braccia a causa delle vibrazioni**  
Una dura sentenza del pretore di Torino, Raffaele Guariniello, verso dirigenti e sanitari inadempienti

## Sicurezza sul lavoro: condannata la Teksid

Condannati dal pretore penale di Torino Raffaele Guariniello l'amministratore delegato, il direttore e il coordinatore sanitario di una fabbrica del gruppo Teksid della Fiat per i danni provocati alla salute di lavoratori che impiegavano strumenti vibranti. Nella sentenza lo sconcertante spaccato dei ritardi, delle vistose carenze nella prevenzione, degli obblighi di legge disattesi.

**IBIO PAOLUCCI**

MILANO. Le «mani bianche» sembra una definizione vezzosa, da damine incipriate del Settecento. Si tratta, invece, di una malattia brutta e dolorosa, che colpisce i lavoratori che adoperano strumenti vibranti. È quella da cui sono affetti numerosi lavoratori della Spa Getti Speciali del gruppo Teksid (vale a dire gruppo Fiat). La malattia, scoperta dal medico francese Raynaud nel 1862, si chiama, per l'appunto, agiungendosi da strumenti vibranti agli ai superiori. La prima descrizione della malattia, in Italia, venne fatta nel 1911 esaminando una squadra di scalpelli di Thovli. Copiosa la letteratura scientifica e numerosi ed efficaci i mezzi di prevenzione. Ma di tutto ciò nello stabilimento di Borgaretto, una località vicina a Torino, si era persa memoria.

dette avvio al procedimento penale istruito e concluso con sentenza di condanna dal pretore di Torino, Raffaele Guariniello.

Nelle duecento pagine della motivazione della sua sentenza depositate ieri le accuse contro i vertici della fabbrica del gruppo Fiat sono durissime. Si parla di ritardi di anni e anni prima di farsi carico dei problemi e di utilizzare risorse tecnologiche facilmente acquisibili; di impiego scorretto di strumenti, di «lontananza nell'informazione e nell'addestramento ai lavoratori», di «difetto di scientificità nell'approccio alla materia».

Per ciò che riguarda le carenze nella prevenzione sanitaria, il dott. Guariniello parla di «prolungata insufficienza di controlli medici, in ispecie per quel che attiene agli specifici esami indispensabili per sindare tempestivamente i primi segni di esposizione a «vibrazioni». I lavoratori Teksid furono obbligati a recarsi per proprio conto, a proprie spese, e di propria iniziativa, presso l'ospedale Mauriziano, al fine di ottenere quella specifica, mirata, sorveglianza sanitaria fino ad allora trascurata dalle strutture aziendali.

Una trentina di lavoratori risultarono colpiti dallamalgama delle «mani bianche», alcuni in modo molto serio. Diversi e tutte gravi i profili del delitto commesso dagli imputati, che sono tre: Pierluigi Piazza, amministratore delegato della

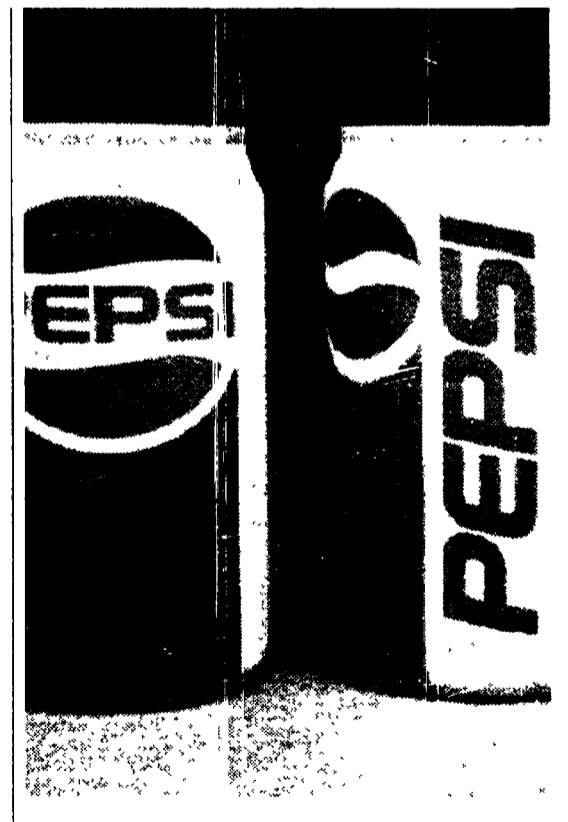
## Salute nelle aziende Come cambiare il decreto del governo

**GIOVANNI LACCABÒ**

MILANO. Il professor Smuraglia aveva perfino percorso i tempi. A giugno aveva pubblicamente dichiarato: «In materia di sicurezza del lavoro non appiattiamoci sulla disciplina europea, perché su alcuni punti, grazie alle lotte degli anni Settanta, la legislazione italiana è più avanzata». Quasi una profezia avveratasi alla rievocazione con il famigerato decreto anticurezza. Di quel blitz mancano tuttora ricostruzioni credibili. Al convegno di «Ambiente e lavoro», che si è tenuto ieri a Milano, la senatrice socialista Elena Marinucci, sottosegretario alla Sanità, dichiara che Romita «ha dovuto farlo», mentre secondo il senatore dc Lucio Toth, il decreto 277 potrebbe essere frutto della distrazione del ministro del Lavoro Franco Marini. Una parziale «difesa d'ufficio» verso le rispettive parti politiche. La Marinucci e Toth, peraltro, sono entrambi fautori coerenti delle proposte ambientaliste fin dalla prima ora. Elena Marinucci aggiunge che, pur avendo la delega in materia, non è mai

mettendo), ma contribuisce a mantenere la sordina sul colpo di mano di agosto.

Invece a nome di Cgil-Cisl-Uil la segretaria confederale Anna Carli dichiara che «occorre rendere il governo responsabile per quanto è accaduto ma anche per i futuri impegni». Molti gli esponenti politici intervenuti nel dibattito (tra gli altri Laura Cima del gruppo Verde e Franco Calamita di Rifondazione). Ormai centinaia e centinaia le adesioni a «Rimedia 91», il comitato istituito da ambientalisti, esperti, magistrati per «rimediare» ai guasti del blitz. Il decreto 277 tuttavia accanto ai lati negativi (preventivi) propone anche altre ipotesi utili. Per Elena Marinucci occorre imboccare anche altre strade possibili: per esempio l'intervento sulla legge comunitaria 91 che assenti al governo i criteri per un nuovo decreto. Anche una decisione della Corte costituzionale (ma occorre che venga sollevato un «caso giudiziario» che dichiarò in costituzionale il decreto. La prima ipotesi (l'iter parlamentare in commissione) pare riscuotere più diffusi consensi, per la sua rapidità (Finanziaria per-



**La Pepsi cambia il design della lattina per vincere la Coca**

La Pepsi Cola ha annunciato domenica scorsa che sta per cambiare il suo ben noto design rosso, bianco e blu. L'obiettivo, naturalmente, è quello di scongiurare gli odati nemici della Coca Cola e convincere le nuove generazioni a bere Pepsi (la nuova modello di lattina (a sinistra, nella foto) ha una striscia rossa più stretta, sovrastata da una versione più piccola del design «riciclato» con la scritta «Pepsi», che corre lateralmente e verticalmente. Nelle bottiglie invece la striscia rossa e la scritta «Pepsi» sono orizzontali).